



Le Parole del Padre

Durante il suo episcopato San Guido Maria Conforti celebra per tre volte l'Anno Santo. Riportiamo alcune sue riflessioni sul giubileo.

"Ieri il Romano Pontefice apriva la Porta santa. Quasi che tutte le porte si schiudono al perdono ed alla misericordia del Signore e tutte le vie si aprono a ravvedimento dei cuori. E così è cominciato il santo Giubileo, che giusta l'etimologia della parola, significa giubilo, remissione, libertà, concetti che bene esprimono la natura e gli effetti del grande avvenimento. (...) Che cos'è il giubileo? Un tempo di plenario perdono, in cui il Sangue dell'agnello divino leva più alto in pro degli uomini l'amoroso suo grido; un tempo in cui le fonti della grazia scorrono più copiose, le vie del Cielo diventano più agevoli, le braccia del

Padre celeste si protendono verso i figli travati con maggiore tenerezza e la divina giustizia in certo qual modo si ritira per dar luogo alla bontà che benedice e perdona. Un tempo in modo speciale benedetto dalla divina misericordia. Un tempo santo in cui, placata da invisibili oblazioni, la divina giustizia si ritira per dar luogo alla bontà che benedice e perdona.

Un tempo di redenzione e di salute in cui il Signore viene a noi non con la spada fiammeggiante del Cherubino ma con la voce di padre amoroso che ci chiama ad avvicinarci a lui per riammetterci nella sua amicizia e farci gustare i frutti soavissimi della sua bontà divina.

Non è l'Angelo esecutore della sua giustizia, ma lo stesso Verbo incarnato che a noi discende autore di nuove alleanze, che a noi ripete consolanti parole: Venite a me voi tutti che siete affaticati e aggravati ed io vi ristorerò.

Il Signore ci offre la pace, pace onorata, nobile e divina, ci assicura la gloria eterna, ci offre il perdono, ci profonde l'abbondanza delle sue grazie". (25/12/1925 Omelia: il Giubileo).

" Il primo Giubileo universale fonte perenne di tutti gli altri, ce lo recò dal Cielo lo stesso Autore della vita: Gesù Cristo, figlio di Dio, il quale ai Padri nostri per bocca del profeta così annunciava: "Lo Spirito del Signore si è posato sopra di me, e mi ha consacrato con la sua santa unzione, perché io annunzi agli uomini la sua parola e medichi e guarisca chi ha il cuore affranto dal dolore e rechi grazie e indulgenza agli schiavi, e la libertà ai detenuti in carcere e proclami l'anno placabile del Signore". Questo grande Giubileo del redentore largitoci dalla Croce, poteva essere unico e bastare, e fu unico e bastò di fatto. Ma non fu unico nell'applicazione; anzi molteplice e inesauribile; tanta è sì ineffabile fu la compassione divina verso l'umana fragilità. Ed ecco il sacrificio dell'altare, rinnovamento di quello della Croce; ed ecco il sacramento della penitenza, quasi nuova redenzione, ecco gli universali Giubilei ad alleviare il debito grande con Dio". (25/12/1924 - omelia "il giubileo")

IN QUESTO NUMERO

- [Notizie dalla missione](#)
 - o **Em busca de um sonho**
 - o **Equipe America: Intervista a Cadú**
- [Vita di famiglia](#)
 - o **Salerno: brevi pensieri sul tema della mostra**
 - o **Notizie dal Consiglio**
 - o **Parma: un master dalla fraternità**
- [Per nutrire la riflessione](#)
- [Bacheca](#)

Notizie dalla missione

Brasile

**"EM BUSCA DE UM SONHO"
(Alla ricerca di un sogno)**

Riportiamo un bell'articolo-testimonianza di p. Diego Pelizzari che ci dà la sua testimonianza rispetto ad un triste fatto accaduto in una città vicino a Laranjeiras (dove vive) e dove sono stati uccisi alcuni contadini del movimento Sem terra che anche noi abbiamo conosciuto durante la nostra permanenza in Brasile.

Purtroppo fatti come questi sono cronaca ordinaria in un paese come il Brasile caratterizzato da profonde ingiustizie, ma è molto interessante la lettura di fede che fa p. Diego. Vi consigliamo di leggerla e di meditarla...

Giovedì 07 aprile le famiglie accampate dallo scorso anno nell'accampamento Mons. Tomás Balduino, appartenenti al movimento popolare dell'MST (Movimento dei Contadini Senza Terra), nella regione centrale dello stato del Paraná, sono state vittime di un'imboscata realizzata dalla Polizia Militare assieme ad un gruppo di pistoleiros contrattato dall'impresa di legname e cellulosa Araupel.

Nell'attacco sono stati freddati a colpi di mitragliatrice i contadini Vilmar Bordim, di 44 anni, leader religioso, sposato e padre di tre figli e Leonir Bhorbak, di 25 anni che lascia la sposa incinta di nove mesi, mentre altri sette contadini sono rimasti feriti

L'accampamento é formato da circa 1500 famiglie (circa cinquemila persone) ed é situato in un'area che la Magistratura, dopo analisi dettagliate, ha definito di utilità pubblica e destinata quindi ai fini della riforma agraria e ai contadini.

Seguo il movimento dei contadini senza terra da piú di vent'anni e qui nello stato del Paraná la sua attuazione é sempre stata pacifica ed organizzata, con l'obiettivo di promuovere la riforma agraria, rivendicando il diritto che la terra compia la sua funzione sociale, cioè quella di rendere possibile il sogno di una vita degna per migliaia di famiglie di contadini senza terra.

In una parte del latifondo rubato dalla Araupel sono già state sistemate legalmente circa 3000 famiglie.

Non è stato facile, questa volta, entrare in quell'accampamento da sempre vivace, creati-



Nella foto le bare sono 23 per indicare simbolicamente gli uccisi negli ultimi 70 anni

vo e ben organizzato. Il clima era pesante. Frustrazione ed indignazione si leggevano su tutti i volti delle persone incontrate. L'attesa delle salme dei due contadini assassinati sembrava portare ad un disanimo collettivo. La paura di nuovi attacchi era reale. Il comando della Polizia Militare (registrato in audio) minacciava altro spargimento di sangue casomai le due bare fossero state portate all'accampamento. La famiglia di Vilmar decise di non correre il rischio mentre la vedova di Leonir attese con noi il feretro del marito. É arrivato alle 17:30.

Ho avuto tutto il giorno per preparare la liturgia (dei tre preti della parrocchia nemmeno l'ombra), ma quando è toccato a me... non sapevo da dove cominciare.

PDF Eraser Free

All'entrata dell'accampamento avevo notato una scritta scolpita su una grande fetta d'albero (simile alle opere scolpite da Cechíno Scarpulí): **"EM BUSCA DE UM SONHO."** ALLA RICERCA DI UN SOGNO.

A pochi giorni dalla Pasqua – memoria del Sogno di Dio – stavamo, apparentemente, celebrando la fine del sogno di Leonir e Vilmar.

Anche 2000 anni fa l'Impero e la classe borghese-sacerdotale pensavano d'aver interrotto il sogno di Dio. Mero inganno. Noi, oggi, siamo la prova tangibile che questo sogno si sta realizzando. Probabilmente le forze malvagie dell'Impero dell'agrobusiness e quelle repressive dello Stato hanno fatto lo stesso ragionamento, quello dei loro storici predecessori. Ed anche loro si sono sbagliati. Perché le forze de male mai prevalgono sui sogni dei giusti. Mons. Oscar Romero, trentasei anni fa, poche settimane prima di essere ucciso, in un'omelia disse: "Se mi uccideranno, risorgerò nel popolo salvadoregno!" E così è stato.

Vilmar e Leonir non sono morti invano perché il loro sogno vive nei cuori e nella determinazione di 5000 compagni e compagne che credono che Dio vuole vita e vita piena per tutti i suoi figli e le sue figlie.

"A busca do Sonho continua – La ricerca del Sogno continua!"

P. Diego Pelizzari



PER CAPIRE MEGLIO

Assentamento e Accampamento, pur essendo parole simili indicano condizioni diverse.

L'accampamento rappresenta la prima fase dell'azione con cui i contadini rivendicano la terra occupando "abusivamente" quelle terre lasciate incolte e improduttive dai latifondisti (cosa tra l'altro non consentita dalla Costituzione)

L'assentamento rappresenta invece la fase successiva ed è costituito da contadini che hanno vista riconosciuta dal giudice la loro occupazione in queste terre.

Se volete vi invitiamo a guardare il nostro video che racconta un po' della realtà dei contadini sem terra

<https://youtu.be/JVTLUch64K4>



Equipe America Latina

IL LAICATO SAVERIANO DEL BRASILE DEL SUD VISTO DAGLI OCCHI DI UNO STUDENTE SAVERIANO

Carlos Eduardo Dos Santos Amorim, per gli amici Cadù, è uno studente saveriano di 28 anni arrivato a Parma da Teresina lo scorso settembre e che abbiamo avuto modo di conoscere durante la convivenza invernale a Monticelli.

Cadù conosce i saveriani dal 2008, ma ha fatto il suo ingresso in famiglia a Curitiba nel 2010 e il noviziato a São Paulo e Hortolândia.

Da quando ha saputo dell'esistenza del laicato saveriano in Italia, Cadù non ha fatto altro che chiedermi di poterci conoscere e di poter partecipare a qualche nostro incontro con un entusiasmo che mi ha lasciato quasi senza parole; ho scoperto, poi, che questo entusiasmo era dovuto alla sua conoscenza del laicato saveriano in Brasile.

Gli abbiamo fatto alcune domande per raccontarci un po' di lui e del suo rapporto con il laicato.

1) Come hai conosciuto i laici saveriani in Brasile e come sono organizzati?

Ho conosciuto i laici a Curitiba perché in Brasile il laicato è molto vicino agli studenti soprattutto nell'animazione missionaria. Sebbene a Curitiba ci sia soltanto la Filosofia e quindi non ci sono tantissimi impegni, si lavora comunque insieme ai laici e la Pastorale, la Pastorale missionaria, si fa insieme.

Durante il noviziato fatto ad Hortolandia, invece, il laicato era più vicino rispetto alla filosofia.

Questo avviene nel Sud del Brasile, mentre al nord - continua Cadù - c'è un gruppo di laici, che assomiglia di più al GAMS...

Personalmente sono molto legato al laicato saveriano in Brasile e infatti ho partecipato a diverse assemblee dei laici e anche ad una loro convivenza.

Il laicato in Brasile sud è nato più o meno sei/sette anni fa e oggi è presente nelle regioni di São Paulo, nello stato del Paraná e di Minas Gerais. Esiste un coordinamento dei laici con nove membri eletti durante l'assemblea. Anche i singoli gruppi, che sono 14, hanno un loro coordinamento e generalmente un rappresentante per ciascuno di questi gruppi partecipa anche al coordinamento generale di modo che si possa avere un maggior numero di rappresentanti dei vari gruppi.

I laici del Brasile del Sud cercano di portare avanti dei progetti e fare delle esperienze missionarie dal Nord al Sud del paese. Ogni gruppo fa il suo ritiro e il suo percorso di formazio-

ne; formazione che è comune a tutti i gruppi perché decisa insieme. Durante l'assemblea generale si fa una sorta di professione/compromesso della durata di un anno.



2) Come vedi i laici saveriani del Brasile e qual è la tua opinione su di loro?

«Li vedo come elementi importanti nella Chiesa e nell'attività missionaria perché sono attenti alla missione, soprattutto per l'Ad Gentes. Credo che siano importanti soprattutto perché non sono un "movimento", ma sono uniti alla famiglia saveriana.

Secondo me è importante la presenza dei laici perché i religiosi passano e partono, mentre i laici in qualche modo restano nella comunità e sono testimoni di missione nel quotidiano».

3) Ci hai conosciuto soltanto per poche ore e con la difficoltà di non conoscere bene la lingua, ma durante la mattinata che hai passato con noi cosa hai avvertito, come ci hai visti?

PDF Eraser Free

«Ho conosciuto Alessandra e Alessandro in Brasile e per me passare del tempo con i laici saveriani non è stata un'esperienza nuova. Ho sentito forte lo spirito di famiglia e l'attenzione dell'uno verso l'altro. Ho visto molta condivisione anche durante il giro in città fatto insieme durante il tempo libero».

4) Da futuro padre saveriano cosa ti aspetti dal laicato?

«Mi aspetto un cammino insieme con coraggio perché la missione ha bisogno di persone come voi, la missione Ad Gentes ha bisogno di voi. Come noi sognate di fare del mondo una sola famiglia, siete testimoni di una caratteristica, cioè essere missionari e far parte di una famiglia ed è questo che dà il coraggio di provare a fare del mondo una sola famiglia».

RIFLESSIONI DA PARTE DELL'EQUIPE AMERICA LATINA

Necessità di compromettersi

Notiamo la necessità di dichiararsi apertamente appartenenti alla famiglia saveriana, nello specifico quella del laicato, e prendersi esplicitamente la responsabilità dell'impegno di camminare insieme; ci riferiamo alla professione/compromesso dei laici del Brasile e al nostro gesto di appartenenza durante la scorsa convivenza estiva a Bedonia.

I laici segni di continuità nell'animazione missionaria locale

In più ci piace sottolineare anche la dimensione della continuità che i laici riescono a mantenere nelle case saveriane così come è stato espresso da Cadù nell'intervista. Questo non per inorgoglierci, ma al contrario deve diventare consapevolezza dell'impegno continuo che siamo tenuti a dare nelle case. Pur nella diversità di situazioni che ogni laico vive, infatti, possono essere diversi i tempi di un giovane rispetto ad un adulto o un anziano, o in relazione agli impegni di lavoro e/o famiglia, ma ciò che conta è esserci con il cuore e l'intelligenza che spinge a fare vita di famiglia e animazione missionaria.

Laici e padri: la sfida della missione insieme...

Se per noi è un momento di crescita la consapevolezza di questa nostra presenza per i padri dovrebbe essere un'opportunità da utilizzare per costruire insieme il futuro di tutta la famiglia Severiana.

Infine l'aspetto che più ci colpisce è l'attenzione e l'importanza che Cadù dà al ruolo dei laici: Cadù sembra dirci che la missionarietà deve necessariamente essere vissuta insieme, laici e padri, e il fatto che un futuro padre saveriano abbia questo pensiero è davvero molto positivo poiché conferma anche la necessità di una Chiesa vissuta davvero come famiglia già nel proprio interno, forse prerogativa fondamentale per fare del mondo un'unica famiglia.

A cura di Rosaria Virgallita e dell'Equipe America latina



Vita di famiglia

Salerno MOSTRA MIGRANTE

Brevi pensieri sul tema della Mostra 2016: "I confini, uno spazio che unisce".

Nino, laico del gruppo di Salerno, ci racconta

Ho visto ed attraversato confini.

Ho visto ed attraversato confini, confini reali, confini apparenti, barriere valicabili, visibili ed invisibili.

Ho visto il confine tra Ruanda e Tanzania, separate da un fiume rosso di terra sacra, file di camion, timbri inutili, uomini sudati e stanchi per le ore di attesa. Quelli bianchi, come sempre, privilegiati, tutti accomunati dal desiderio di passare.

Ho visto il confine tra L'Argentina ed il Paraguay, divisi da un bellissimo ponte su cui passa di tutto, facilmente o meno a seconda della direzione, file interminabili di auto, suoni di sirene dei traghetti.

Ho visto il confine tra miseria e ricchezza a Lucknow, in India, dove i poveri dormono a centinaia sui marciapiedi contendendo lo spazio a vacche sacre e cani randagi.

A pochi metri da loro, alberghi multistelle vigilati da guardie armate per non disturbare il sonno e la coscienza dei ricchi.

Ho visto le meraviglie di cui è capace Dio, al confine tra Argentina e Brasile, dove il fiume Iguazù all'improvviso crolla in chilometri di cascate, sollevando nubi d'acqua che rendono gloria al Creatore, mescolate alle grida di meraviglie dei turisti increduli.

Ho visto da lontano l'antica Gerico, sul confine palestinese che la separa dal territorio israeliano, non visitabile grazie alla stupidità degli uomini che non permettono di entrarvi se si viaggia su un'auto con targa del popolo di Davide. E a poca distanza Massada, dove le reclute israeliane prestano giuramento di non cedere mai di fronte al nemico, orgogliosi del suicidio di massa dei loro avi, unico confine possibile per evitare di cadere vivi nelle mani dell'esercito romano che con il sangue dominava il mondo.

A Lampedusa, scoglio sacro, terra accogliente per migliaia di profughi, ho visto la necessità degli uomini di porre confini inutili, decine di muri a secco che separano campi di pietre, bisogno ancestrale di separare gli spazi considerati propri.

In Bangladesh ho visto i bambini annullare i confini tra l'uomo e l'animale, felici mentre nuotano nello stesso stagno torbido, insieme a vacche magre, incuranti dei limiti posti da norme che chiamiamo igieniche.

In Romania ho visto ancora più forte l'eterno confine tra i Rom e gli "altri", quartieri dedicati esclusivamente a loro, ghetti recenti di tragica memoria.

E sulla spiaggia di Cascais, in Portogallo, di fronte all'oceano immenso, alla potenza del mare, ho immaginato gli occhi dell'ultimo re italiano, confinato lontano dal popolo sovrano, e, contemporaneamente, gli sguardi smarriti e pieni di avventura di antichi marinai che da quelle coste salpavano per scoprire mondi non bisognosi della loro presenza.

Mare che unisce, mare che divide, mare che spezza le vite dei migranti.

Tante volte ho attraversato in aereo le Alpi, nostro confine naturale, stupendomi ogni volta dell'incoscienza dell'uomo, capace di ridurre sempre di più la ricchezza delle nevi eterne, istantaneo dono di Dio, continuo scempio dell'uomo.

Molti anni fa, al confine tra il Ruanda e l'ex Zaire, ho visto "Cyangugu", un aeroporto tale solo di nome, una pista sconnessa apparsa all'improvviso tra alberi bellissimi, un piccolo aereo ad elica, capace di volare nonostante il limite della nostra paura.

Ogni giorno guardo il Vesuvio, maestoso, apparentemente non minaccioso, sfidato dagli uomini sciocchi, capaci di costruire case fa-

PDF Eraser Free

cendo finta di non sapere che nessun confine, nessun muro, nessuno scongiuro potrebbe mai fermare il possibile mare di fuoco.

Ad Hong Kong ho riflettuto sul confine tra vero e falso, guardando le quasi perfette imitazioni delle centinaia di oggetti inutili che consideriamo indispensabili per la nostra vita.

Sicuramente il vero è diverso dal falso; il problema è stabilire che cosa merita di essere considerato vero.

E in Cappadocia, Turchia, la capacità degli uomini di scavare città sotterranee e viverci come le talpe, o peggio come topi nascosti, pur di stabilire un confine tra la necessità di

vivere ed il desiderio di distruzione degli invasori di ogni tempo.

Ho visto New Orleans, bellissima, prima della sua distruzione, dovuta alla mancanza di limiti tra il grande fiume e le case, sparite per sempre insieme a tante anime colpevoli solo di essersi fidate delle capacità umane....

.....Ho visto ed attraversato confini, quelli dell'animo e quelli del cuore di tanta gente incontrata, ne vedrò ed attraverserò altri, spero di essere capace di vedere ed attraversare il mio.

Nino

Notizie dal consiglio

Cari laici, come tutte le famiglie, anche il laicato saveriano deve assolvere una serie di impegni di carattere pratico ed economico.

Nel prossimo futuro ci attendono sfide interessanti e coinvolgenti per tutti : la nuova esperienza laicale nella missione del Bangladesh, la sistemazione di alcuni elementi dell'edificio della fraternità di Parma, le mostre interculturali che veicolano i progetti di missione curati soprattutto con le donazioni di amici e benefattori.

Il laicato ha sempre privilegiato l'essere piuttosto che il fare, comunque realizzato in modo sobrio ed essenziale; ma è pur vero che anche le esperienze più semplici necessitano di sostegno economico pertanto ci sollecitiamo reciprocamente ad attivarci attraverso il contributo del 5 x 1000 con l'impegno di coinvolgere familiari e amici sensibili alle attività svolte dalla nostra onlus.

Siamo convinti che l'impegno di tutti porterà benefici a tutto il laicato.

Il consiglio dei laici

Ricordiamo a tutti che il codice fiscale del laicato saveriano è **95073720658**



Parma

Un master...dalla fraternità...

E' l'introduzione che Abty, appartenente alla Fraternità di Parma, ha scritto nella sua tesi per un master che ha seguito nel corso di quest'anno a Modena il cui tema era: "Salute, welfare, lavoro e immigrazione." Con questo scritto ci consente di entrare nello "spirito" della Fraternità.

"La casa di Viale Mentana 98, a Parma, è una grande casa con tante porte di ingresso, tante finestre e tanti abitanti. La casa di Viale Mentana non è solo un progetto, è la concretizzazione di un sogno possibile: essere noi, nella nostra vita, sulla nostra pelle, il cambiamento che vorremmo avvenisse nel mondo.

Non si tratta solo di vivere insieme tra persone diverse, provenienti da diversi paesi e da diverse culture, ma superare le differenze tra noi attraverso un sogno comune: accogliere noi stessi e gli altri per quello che siamo, semplicemente uomini e donne.

E' una sfida, perché nella cultura di oggi la nostra identità primaria non è mai solo quella di uomini e donne, ma è sempre frutto di costruzioni culturali, sociali e religiose che definiscono la nostra persona. Siamo marocchini, italiani, albanesi, cristiani, musulmani, arabi... siamo studenti lavoratori, ricchi, poveri... In questa casa ci scopriamo uomini e donne, ci scopriamo fratelli perché figli di Dio, in qualunque modo lo intendiamo.

Nella mia tesi vorrei soffermarmi sulla possibilità che sto vivendo da due anni di scoprire il valore di essere sorella di altre donne e uomini, apparentemente così differenti da me, proprio in quanto donna credente e praticante, con una forte fede nel bene comune e nel bene che il nostro Dio, che per tutti è Clemente e Misericordioso, cerca per l'intera umanità. Non cercherò certamente di sminuire le enormi differenze che intercorrono tra le grandi

religioni Islamica e Cristiana Cattolica, ma vorrei raccontare di un'esperienza possibile, che supera questa differenze non perché le elimina ma perché, facendole conoscere e convivere, le trasforma in occasioni di crescita umana e antropologica per tutti.

Nel primo capitolo parlerò del valore fondamentale che ha l'Accoglienza nella mia religione, la religione Islamica. Valore che ho respirato sulla mia pelle prima in famiglia e poi riscoprendolo nelle Sure del Corano e nella relazione con gli altri, anche attraverso la ricca esperienza di crescita nel Movimento dei Giovani Musulmani d'Italia.

Nel secondo capitolo parlerò invece dell'Accoglienza nella storia Cristiana, un valore che conoscevo poco ma che ho avuto modo di scoprire e apprezzare vivendo con persone che cercano di vivere la loro vita sullo stile di Cristo. Mi soffermerò in particolare sul tema dell'accoglienza in casa, nel testo biblico, perché è proprio in questa casa che ho riscoperto questo valore universale.

Nel terzo capitolo affronterò il complesso tema dell'accoglienza oggi, questione di cui attualmente sono pieni tutti i media e ogni canale di comunicazione, che spesso strumentalizzano e manipolano.

Anche attraverso il mio attuale lavoro di Assistente Sociale presso un'Associazione che si occupa di immigrazione e asilo politico sto approfondendo la difficoltà e le ricchezze del mondo dell'accoglienza.



Nel quarto e ultimo capitolo racconterò come, dal mio punto di vista, l'accoglienza vera sia possibile solo attraverso la convivenza, che permette la reale conoscenza tra uomini e donne priva di pregiudizi e sovrastrutture culturali che, certo esistono, ma che nella familiarità di una casa, diventano secondari ai temi della concreta quotidianità che ci rende fratelli.

CONCLUSIONE

L'esperienza che sto vivendo da due anni nella casa di Viale Mentana mi ha permesso di riscoprire il valore dell'accoglienza che, a mio parere, è reale solo attraverso una conoscenza profonda.

Questa conoscenza per me sta significando convivenza. E' attraverso la familiarità che si può creare sotto lo stesso tetto, condividendo gli stessi spazi e la quotidianità che posso conoscere la persona che mi sta accanto per

quello che è: uomo o donna che sia. Questa conoscenza diretta e personale genera inevitabilmente un cambiamento di pensiero nel mio modo di guardare il mondo e la realtà che mi circonda, allarga il mio pensiero e purifica il mio sguardo dal pregiudizio e preconcetto. Ritengo che se tutte le attuali politiche europee sull'accoglienza fossero basate su concrete proposte di convivenza tra persone apparentemente diverse, si genererebbe un virtuoso circuito di solidarietà e di miglioramento culturale a tutti i livelli della società. Concludo con due citazioni, una del Corano e una del Vangelo: "Nessuno di voi avrà fede finché non amerete per il vostro prossimo ciò che amate per voi stessi." (Sura xix) "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Gv 13, 34)

Per nutrire la riflessione

P. Rosario Giannattasio ha tenuto la seguente meditazione al gruppo dei laici saveriani di Salerno durante l'incontro formativo di aprile; la condividiamo con quanti hanno piacere di approfondire il tema della misericordia.

Zaccheo - Conversione personale-sociale

Nel cammino di quest'anno alla luce della "Misericordiae vultus" seguendo lo schema del Salmo 50 ecco la figura di Zaccheo.

"Un uomo, chiamato con il nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco..."

Il brano di Lc 19,1-10 narra l'incontro di Gesù con Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico. È un testo che condensa in sé nel frammento molti temi, numerosi fili che attraversano la trama del vangelo secondo Luca.

Gesù è sulla via che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, la meta del viaggio da lui intrapreso con grande decisione in uno snodo decisivo: "Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù indurì il suo volto".

Egli compie con risolutezza la scelta di restare fedele fino alla fine al volto di Dio da lui narrato lungo tutta la sua vita (cf. Gv 1,18), anche a costo di subire un'ingiusta condanna a morte.

Gesù incontra Zaccheo e sa andare oltre l'opinione comune: vede un uomo dove gli altri vedono solo un delinquente, coglie innanzitutto in ogni suo interlocutore la condizione di essere umano, senza nutrire alcuna prevenzione.

Un uomo degno di essere chiamato con il suo nome che paradossalmente, significa "puro, innocente".

"Capo dei pubblicani e ricco": i pubblicani erano coloro che svolgevano il mestiere, impuro per gli ebrei, dell'ingiusto e odiato esattore delle tasse per conto dell'impero romano; erano il simbolo del peccatore pubblico, riconosciuto tale da tutti. Luca ne parla per ben 11 volte nel suo vangelo.

Ricordo solo alcune espressioni:

"I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: 'Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?'. Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione ". Lc 5,30-32

"Un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Lc 7,34

Gesù sceglieva queste persone emarginate e condannate perché sono nient'altro che il segno manifesto della condizione di ogni essere umano: tutti siamo peccatori. Gesù aveva compreso una cosa semplice: i peccatori pubblici a causa delle umiliazioni patite possono avere in sé quel "cuore contrito e spezzato" (Sal 51,19) che può portarli a cambiare vita nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi.

Nel nostro caso si tratta di un "capo dei pubblicani".

Il vangelo secondo Luca è duro verso coloro che mettono la loro fiducia nella ricchezza, nell'idolo "Mammona" (Lc 16,13), e sono incapaci di condividere i beni con gli altri uomini:

"Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione" (Lc 6,24).

"È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio" (Lc 18,25)

Però Gesù aggiunge: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18,27).

Che differenza tra Zaccheo e il giovane ricco: Zaccheo è consapevole di essere peccatore e sa di avere bisogno del perdono: non ha meriti, men che meno religiosi, da vantare ... mentre il giovane ricco: "Ho osservato i comandi fin dalla giovinezza" (cf. Lc 18,21).

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo dimorare a casa tua"

Zaccheo ha nel cuore un grande speranza: cambiare qualcosa nella sua vita. Lo mostra il suo comportamento: "Cercava di vedere chi era Gesù"; o meglio, "cercava di vedere Gesù, chi fosse".

"Ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura": la ricerca di Zaccheo è ostacolata da un suo limite fisico. Anche noi siamo chiamati ad andare a Gesù non in un'inesistente perfezione ma con le nostre particolarissime tare e oscurità.

PDF Eraser Free

Accettiamo di andarci con desiderio e passione in modo da assumere con intelligenza i nostri limiti.

Questa passione traspare dal comportamento di Zaccheo: "Corse avanti precedendo Gesù e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché stava per passare di là".

Per raggiungere il suo scopo, inoltre, Zaccheo non esita a rendersi ridicolo agli occhi altrui.

Immaginate la scena: un uomo noto, che ha un certo potere, il quale si arrampica su un albero...

Ed ecco un improvviso ribaltamento, tipico di quando Gesù prende l'iniziativa: "Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo, lo vide e gli parlò".

Zaccheo desidera vedere e scopre di essere visto in anticipo da Gesù.

Il senso della vita cristiana è voler vedere Gesù, vogliamo stare con lui, ma è lui che ci vede, ci ama in anticipo, ci chiama e ci offre la vita in abbondanza.

D'altra parte, se è vero che l'iniziativa è di Gesù ed è gratuita, essa però si innesta in una disponibilità dell'uomo per l'entrata di Gesù nella sua vita: se Zaccheo quel giorno non fosse salito sull'albero, per Gesù sarebbe rimasto un anonimo in mezzo alla folla!

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo rimanere, dimorare a casa tua".

"Zaccheo": Gesù lo chiama con il suo nome proprio.

"Scendi". È come se gli dicesse: "Torna a terra, aderisci alla terra: lo straordinario ti è servito per un momento, ma ora fa ritorno alla tua condizione quotidiana, alla tua piccola statura!".

"Subito, in fretta": non c'è tempo da perdere, l'occasione è da afferrare senza indugio!

"Oggi": non ieri né domani.

Questo avverbio è un parola chiave in Luca:

"Oggi, nella città di David, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,11);

"Oggi questa Scrittura si compie nei vostri orecchi" (Lc 4,21);

"Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43).

Sempre noi incontriamo Gesù oggi!

"A casa tua": entrare nella casa di un altro significa condividere con lui l'intimità; nello specifico, essendo Zaccheo un peccatore pubblico, questo auto-invito di Gesù significa comprometersi in modo scandaloso con il suo peccato.

Gesù con una grande delicatezza non dice: "Scendi subito perché voglio convertirti". No, Gesù chiede a Zaccheo di essere suo ospite. Gesù si fa bisognoso, si "spoglia" per entrare in dialogo con Zaccheo.

Queste parole che sgorgano dal cuore, sede dell'unità profonda tra il pensare, il dire e il fare, ci fanno comprendere uno dei tratti più affascinanti di Gesù, al quale facevo accenno all'inizio.

Gesù sa:

- creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro può entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato;
- creare un clima relazionale che consente all'altro di emergere come soggetto;
- incontrare il peccatore in quanto uomo.

Gesù incontra l'altro in quanto persona segnata da un preciso peccato per risvegliare in lui il desiderio di una vita nuova... di essere perdonato.

È il cuore di una verità che, se ci crediamo davvero, può cambiare la nostra vita: **il perdono di Dio, di Gesù Cristo precede la conversione.** Non è la conversione che causa il perdono da parte di Gesù, ma è il perdono che può suscitare la conversione: parabola del figlio prodigo (Lc 15,11- 32).

"Mentre egli è ancora lontano, lo vede, è preso da viscerale compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia"

Gesù con il suo comportamento rivela un volto di Dio che ci offre gratuitamente il suo perdono: se noi lo accogliamo, potremo anche convertirci, non viceversa.

Lo dimostra la reazione di Zaccheo:

meraviglia perché famoso rabbi e profeta vuole incontrarlo,

"Scende in fretta e lo accoglie pieno di gioia".

La gioia è un tratto caratteristico della vita del discepolo di Gesù secondo Luca (6,23; 8,13).

"Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"

Più volte nel vangelo secondo Luca Gesù è disprezzato dagli uomini religiosi, che mormorano per il suo sedere a tavola con i peccatori: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

Gesù non ha detto nulla a Zaccheo sulla sua ingiusta condotta di capo dei pubblicani, ma la fiducia accordatagli gli è sufficiente per comprendere che deve cambiare radicalmente, deve iniziare un movimento di conversione.

Zaccheo si impegna a compiere un gesto concretissimo che riguarda le sue ricchezze, la materia del suo peccato, e soprattutto riguarda gli altri uomini, i destinatari del suo peccato.

PDF Eraser Free

“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”, ben oltre il dovuto secondo la Legge.

Il gesto di quest'uomo è all'insegna della giustizia e della condivisione: questo il modo di impiegare le ricchezze per un discepolo di Gesù, quale ormai Zaccheo è.

Il pubblicano Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri, ma rimane nella propria casa ... testimone però di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia e la condivisione.

C'è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c'è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene.

“Oggi la salvezza è avvenuta in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo”.

Come si manifesta la salvezza, come avviene la storia di salvezza? Nell'accoglienza di Cristo stesso, è esperienza di chi incontra Gesù, mette in lui la sua fiducia e si lascia da lui salvare. Com'è entrata quel giorno nella vita e nella casa di Zaccheo, così la salvezza portata dal Signore Gesù può entrare ogni giorno, ogni oggi, nelle nostre vite.

Il Signore ci chiede solo di aprire il nostro cuore all'annuncio che ha la forza di convertire le nostre vite: egli “è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”, è venuto a offrirci di vivere con lui, anzi di venire lui a dimorare in noi.

Davvero ciascuno di noi dovrebbe confessare insieme all'Apostolo Paolo: “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io” (1Tm 1,15).

Il suo cercarci e il suo salvarci sono la nostra indicibile gioia.

Ciò che Gesù prende invece di mira è il teorizzare la necessità di separarsi dai peccatori perché “Dio lo vuole”. Chi si comporta così vive nella tristezza, lo sappia o meno; vive come il fariseo della parabola (cf. Lc 18,9-14), che disprezza gli altri solo perché non vuole riconoscersi peccatore come loro. Tutti siamo peccatori! Ma per quelli che si sentono giusti, Gesù non è venuto.

In proposito, c'è una parola di Gesù che dovrebbe sempre inquietare i nostri cuori addormentati: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane” (Gv 9,41).

Non resta dunque che domandarci se siamo capaci di conoscere il nostro peccato, o meglio se osiamo farlo.

Il vero miracolo è riconoscere che si è peccatori: siamo noi i pubblicani, siamo noi le prostitute!

Allora forse comprenderemo che è una povera e inutile fatica quella di nascondere agli altri il proprio peccato: basterebbe riconoscerlo consapevolmente, per scoprire che Dio è già là e ci chiede solo di accettare che egli lo ricopra con la sua inesauribile misericordia. A volte i peccati sono più gravi di quelli pubblici di Zaccheo.

In ogni caso non dobbiamo disperare dell'amore compassionevole del Signore Gesù, più tenace di ogni nostro peccato, più profondo di ogni nostro abisso: con lui la salvezza è la possibilità di ricominciare a camminare veramente liberi sulle strade della vita.

Come è accaduto quel giorno a Zaccheo, può accadere anche a noi, oggi, grazie all'incontro con Gesù! **C'è solo un ostacolo decisivo a questa azione del Signore: il credere che non sia possibile cambiare.** Spesso siamo come paralizzati, rinchiusi nel nostro passato, segnato da peccati, da ferite ricevute e inferte. Non c'è niente di più detestabile davanti a Dio che il rimuginare sui peccati o sulle ferite. A un certo punto occorre il coraggio di guardare in avanti, come Paolo che nella Lettera ai cristiani di Filippi esclama: «Io non guardo indietro, vado avanti sulle tracce di Cristo!» (cf. Fil 3,13-14).

Questa è vita secondo il Vangelo di Cristo: bisogna credere alla propria conversione, bisogna credere che si può cambiare, bisogna credere che il passato non è un destino.

L'incontro di Gesù con Zaccheo ci insegna che questo oggi è sempre di nuovo possibile. Niente e nessuno può opporsi al perdono di Dio in Gesù Cristo, che ci consente di ricominciare ogni giorno.

BACHECA

Augurissimi alle neo dottoresse Sara Oliva e Francesca Condorelli.

Sara, figlia di Nino e Anna Paola, ha conseguito la laurea magistrale in psicologia presso l'Università di Torino e **Francesca**, figlia di Claudio e Carmen, si è laureata in ingegneria-architettura presso l'università di Salerno. Auguriamo ad entrambe un futuro pieno di soddisfazioni. Brava!



*Piccoli laici crescono....
Ecco una foto di gruppo di quelli che
una volta erano i bambini che "ani-
mavano" le nostre convivenze...
Anche adesso che sono cresciuti re-
stano nei nostri pensieri e nelle no-
stre preghiere. Auguriamo loro tanta
gioia, quella che nasce dentro e vie-
ne da Dio!*



Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"



ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

**Scrivete a: Alessandro Andreoli <caiman99@libero.it>
Mirella Giannattasio <mirellagiannattasio@yahoo.it>**

www.laicatosaveriano.it

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: **Associazione Laici Saveriani Ad Gentes - Onlus**

IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/J a favore di **Associazione Laici Saveriani Ad Gentes - Onlus**